

Esequie di S. E. mons. Arduino Bertoldo – Castelnuovo di Isola Vicentina, 10 aprile 2012

Dopo lo sgomento del Venerdì santo, dopo il silenzio carico di attesa del Sabato santo, risuona l'Annuncio pasquale: "Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (At 2,36). I Vangeli non descrivono la Risurrezione di Gesù nel suo attuarsi, poiché si tratta di un evento che sfugge all'umana capacità di conoscenza e di indagine; riferiscono soltanto le testimonianze di coloro che hanno incontrato il Risorto. E tuttavia i vari racconti evangelici, nel loro complesso, hanno nella forma un carattere particolare: essi si interrompono bruscamente, contengono tensioni e contraddizioni che non è sempre possibile risolvere interamente. Sembra che vi traspaia qualcosa di immenso, che fa esplodere le forme consuete della nostra esperienza.

Apparire improvvisamente, parlare amichevolmente, stare a tavola familiarmente: sono queste le tre modalità con cui il Risorto si manifesta alle donne e ai discepoli, senza intrattenersi a lungo con loro e senza lasciarsi trattenere da nessuno. Alla Maddalena in lacrime Egli rivolge questa domanda: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?" (Gv 20,15). Il verbo "cercare" segna gli eventi più significativi della vita di Gesù. Quando dodicenne al tempio viene ritrovato da Maria e Giuseppe, Egli li interroga dicendo: "Perché mi cercavate?" (Lc 2,49). Quando due discepoli del Battista si candidano alla sua sequela, Egli, voltandosi, rivolge loro questa domanda: "Che cosa cercate?" (Gv 1,38). Quando Gesù viene arrestato, Egli va incontro ai soldati e alle guardie, capitanati da Giuda, chiedendo per ben due volte: "Chi cercate?" (cf. Gv 18,4.7).

"Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù" (Col 3,1-2). Con questo annuncio pasquale Paolo lascia intendere che il pensiero rivolto alle realtà del cielo non è autentico se non è preceduto e sostenuto dalla costante ricerca delle cose di lassù. Nel *Discorso della montagna* Gesù dice ai discepoli: "Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33). Chiedere, cercare, bussare: questa "sequenza di azioni" – indicata da Gesù stesso ai discepoli nel suo insegnamento sulla preghiera (cf. Lc 11,9-10) – la Maddalena l'ha fatta propria all'alba del giorno di Pasqua; ha chiesto, ha cercato, avrebbe voluto bussare, ma non ha potuto farlo perché ha trovato aperto e vuoto il sepolcro dove era stato posto Gesù. Il Risorto, chiamandola per nome (cf. Gv 20,16), coglie di sorpresa il "motore di ricerca" del suo cuore. La Maddalena riconosce il Signore con l'orecchio del cuore, prima ancora che con la luce degli occhi!

Cercare il Signore "con tutto il cuore e con tutta l'anima" (cf. Dt 4,29-31), "cercare sempre il suo volto" (cf. Sal 27,8; 105,4). Di questo S. E. mons. Arduino Bertoldo ha dato chiara testimonianza! E la prova suprema della sua fiduciosa attesa del Signore (cf. Sal 33,20) ha trovato eloquente conferma nel tempo della malattia. Sono grato ai familiari, al fratello, alla cognata e a tutti i nipoti, perché hanno tenuto vivo il focolare domestico del loro affetto con premurosa delicatezza. Sono riconoscente a questa santa Chiesa vicentina, nella persona del suo Vescovo, S. E. mons. Beniamino Pizziol, perché ha offerto a mons. Arduino Bertoldo la possibilità di continuare a esprimere la pienezza del suo sacerdozio ministeriale. Sono grato a questa comunità parrocchiale e, in particolare, al suo parroco, che

gli ha fatto gustare, nella dolcezza della fraternità sacramentale, la gioia di non sentirsi né straniero, né ospite, ma concittadino illustre e familiare stretto.

Fratelli carissimi, di Mons. Bertoldo io ho sempre apprezzato la nobile semplicità: era il biglietto da visita della sua discrezione, che talora poteva sembrare eccessiva. Questa suo stile l'ho ritrovato intatto, non scalfito dalla malattia, in occasione della mia ultima conversazione con lui, avvenuta qui a Castelnovo. In quella occasione non mi ha fatto conoscere la diagnosi della sua malattia – era, del resto, superfluo –, ma mi ha voluto confidare la sua gioia di essere stato chiamato all'Episcopato. Porto indelebile nel cuore il ricordo di quell'incontro, come pure il mio definitivo congedo da lui, il giorno della morte, nella sua camera d'ospedale. Mi ha impressionato vedere la solennità del suo incedere verso la morte con un respiro intermittente ma profondo; mi ha colpito la compostezza della sua postura – il letto d'ospedale sembrava quasi una cattedra! – con l'anello episcopale al dito, segno della sua sponsalità con la Chiesa, che adesso lo annovera tra coloro che ci hanno preceduto con il segno della fede e dormono il sonno della pace.

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*